Il bob a quattro azzurro secondo a Sapporo

SAPPORO, 14 febbraio

Si sono concluse a Sapporo (Giappone) le prove preolimpiche di sport invernali. Nel bob a quattro l'equipaggio dell'Italia 2 non è riuscito a colmare il distacco di 55 centesimi di secondo, accumulato ieri, nei confronti del bob della RFT da Zimmerer, al termine della prima giornata. Con le ultime due discese gli azzurri, con De Zordo alla guida e De Paolis frenatore, hanno rosicchiato soltanto 23 centesimi di secondo ai diretti avversari germanici che hanno così potuto vincere la medaglia d'oro. Gli azzurri dell'Italia 2 pertanto si sono dovuti accontentare della medaglia di argento.

La Francia ha conquistato il suo quarto alloro nella settimana preolimpica di Sapporo con la vittoria del francese Henri Brechu nello slalom speciale. Quarto nella prima « manche », Il ventitreenne transalpino ha rischiato il tutto per tutto nella seconda realizzando il miglior tempo in 53"44 e aggiudicandosi così il successo finale con un tempo totale di 1'46"51. Al secondo posto si è piazzato sorprendentemente il giapponese Kashiwagi in 1'49"31.

Il tedesco occidentale Christian Neureuther, nettamente in testa nella prima « manche », è poi incorso in una caduta ed è stato squalificato per aver mancato alcune porte. Buono il comportamento degli italiani Giuseppe Compagnoni ed Helmuth Schmalzl classificatisi rispettivamente quarto e ottavo.

Per quanto riguarda lo sci nordico, le cui gare si sono concluse anche queste oggi, si deve registrare la vittoria del tedesco orientale Gerhard Grimmer il quale, dominando la 30 chilometri, si è preso una grande rivincita sul sovietico Vedenin che lo aveva battuto per il titolo mondiale sulla stessa distanza lo scorso anno, a Vysoke Tatry.

NELLA FOTO: il guidatore del bob a quattro della RFT Zimmerer, vincitore della medaglia d'oro mentre viene premiato. A sinistra i componenti dell'équipe azzurra, seconda classificata.

Il campionato ora si ferma per far posto alla « settimana azzurra »

MILAN - STOP: INTER E NAPOLI A - 3

Sampdoria-Milan 1-1: un poco delusa la tifoseria rossonera calata a Marassi

Non gira Rivera: tutto il peso per Benetti - Biasiolo

Facilitato il compito di Lodetti e Suarez dalla prova opaca del capitano milanista - Spadetto costretto a lasciare il campo dopo uno scontro

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 6
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Fotia (S.) al 14' e Combin (M.) al 32' del primo tempo.

SAMPDORIA: Battara 6,5; Sabadini 7, Sabatini 6,5; Corni 6,5, Spanio 6,5, Lippi 7; Salvi 6, Lodetti 6 +, Spadetto 5 (Morello dal 15' della ripresa 5), Suarez 6 +, Fotia 6. (Numero 12: Pellizzaro).

MILAN: Cudicini 6,5; Anquilletti 6, Rosato 7; Maldera 6,5, Schnellinger 7, Biasiolo 7; Combin 6,5, Paina 5, Benetti 6 +, Rivera 6, Prati 7. (Numero 12: Vecchi; numero 13: Trapattoni).

ARBITRO: Michelotti di Parma 6,5.

NOTE: nubi nere e gonfie già dall'Appennino a minacciare per 90' la gran folla gremita sugli spalti; terreno discreto, qua e là allentato. Al 15' della ripresa Spadetto usciva con una gamba acciaccata da un fortuito scontro con Benetti e lasciava il campo sostituito da Morello. Ammoniti: Biasiolo per un brutto fallo su Lodetti, Suarez per una scorrettezza di gioco e Corni per un intervento più plateale che falloso su Rivera. Spettatori 55 mila circa di cui 44 mila 263 paganti per un incasso record di lire 85 milioni 201 mila 300. Antidoping negativo. Spadetto nello scontro con Benetti ha riportato una distorsione al ginocchio destro.

I GOL: quello della Sampdoria al 14': Sabatini si « sgancia » sulla linea dell'out sinistro e crossa sotto porta, saltano per la respinta quasi simultaneamente Maldera e Schnellinger, ma Salvi, felicissimo nello stacco, anticipa entrambi e incorna corto per l'irrompente Fotia che si incunea sullo slancio e, pure di testa, pietrifica Cudicini.

Il pareggio rossonero al 32': bel fraseggio a centrocampo Biasiolo - Benetti - Schnellinger, poi improvvisamente il tedesco fionda lungo in area, un attimo di disattenzione collettiva dei difensori blucerchiati e Combin si incunea rapidissimo incontro alla palla; come Battara abbozza la uscita il francese lo prende sul tempo, e, di testa, lo sorvola con un pallonetto diabolico per precisione e tempestività.

LE AZIONI-GOL: la prima subito all'avvio: fallo di Maldera su Spadetto, calcio di punizione di Suarez, incornata di Salvi, abilissimo Cudicini a dire di no. Arrembaggio sampdoriano in area milanista al 5' e fallo di mano di Schnellinger: chiara l'involontarietà e giustamente zitto l'arbitro. Al 13' si svincola il Milan, Prati piomba come un falco su Lippi e Battara che controllano una palla in area, non bada ai modi e la sottrae ad entrambi per scagliarla in rete. L'arbitro annulla e anche questa volta non sbaglia.

Al 27' calcio di punizione dal limite di Rivera, solito servizio d'astuzia del Pierino che incespica e sbaglia la comoda pallagol.

Si apre la ripresa con una palla-gol malamente sparacchiata a lato da Benetti e, all'8', tenta da lontano Combin, ma Battara non si lascia sorprendere. Poi l'incidente a Spadetto, gli insulti per Benetti, i fischi per il Milan che si fa man mano sempre più impacciato. Le uniche pallegol di questo scorcio del match sono però ancora sue: al 20' con una fucilata di Maldera, su calcio piazzato, che sibila a lato di poco, e al 33' con Prati che incespica un'altra volta in area, su un « servizio » di Rivera.

Di contro un tiro fiacco e centrale di Sabatini, al 35', comoda preda di Cudicini, e un tiro-cross di Corni, al 40', che attraversa tutto lo specchio della porta e si perde sul fondo.

DAL CORRISPONDENTE

GENOVA, 14 febbraio

La grande attesa è andata un poco delusa. Non tanto per la partita in sè, che in fondo, pur non raggiungendo mai alti vertici, è stata sempre vivace, interessante e combattuta, quanto per il fatto che il Milan non ha offerto lo spettacolo che i suoi tanti sostenitori calati in massa a riempire Marassi, si attendevano. Il vero Milan si è infatti visto soltanto per una ventina di minuti, gli ultimi del primo tempo, in cui ha cesellato il gol del pareggio, sfiorato più d'una volta il raddoppio e lasciato chiaramente intendere tutte le sue enormi capacità potenziali; per il resto è stato un Milan appena discreto, che ha subito prima il veemente avvio dei blucerchiati, e che ha accettato in fondo la situazione, accontentandosi di barcamenarsi al ritmo blando degli avversari, preoccupato solo di cavarsela col minore dei danni.

Un Milan, insomma, che ha accusato più di quanto si potesse temere l'handicap dell'assenza di Villa, e in subordinazione di Rognoni, certo mal rimpiazzato da Paina. Forse, a quell'handicap, avrebbe potuto passar sopra solo che fosse stato sorretto e illuminato dal miglior Rivera; ma anche oggi il Gianni, stranito e ai margini del match per lunghi tratti, non è davvero apparso il trascinatore geniale che sa essere, quando l'estro e la forma lo sorreggono.

Biasiolo, Benetti e le « punte », dopo aver atteso invano i suoi suggerimenti e le sue direttive, hanno dovuto ad un certo punto fare di necessità virtù arrangiandosi da soli secondo circostanza. E manco poi male che, specie i due centrocampisti, ci siano riusciti in modo più che dignitoso. Ad un certo punto della ripresa però, lo sfortunato Benetti entrava in innocentissimo takle con Spadetto che ne usciva con una gamba malconcia al punto da dover lasciare il campo sorretto a spalle.

La reazione sugli spalti era facile da immaginare, e lo choc che di conseguenza attanagliava il povero Benetti pure. Praticamente il rossonero scompariva dalla scena e gli altri, indirettamente condizionati, non potevano che perdere la necessaria concentrazione. Il Milan quindi, già preoccupato dalla graduale contestazione dei suoi handicap, si innervosiva, perdeva ulteriormente smalto fino a rifugiarsi nei mezzucci di chi spera di farla presto finita.

Chiaro che la Sampdoria, dal canto suo, non poteva che accettare di buon grado la situazione, guazzandovi anzi di buon grado quasi a voler legittimare quel pareggio che andava profilandosi e che, in fondo, voleva dimostrare di meritarsi. I blucerchiati infatti erano sì partiti come furie e, accortisi della scomparsa e dell'impaccio degli avversari, avevano sì insistito con buona lena e risultati ottimi, visto che riuscivano addirittura a passare in vantaggio, ma ad un certo punto avevano pur dovuto accettare e subire il perentorio risveglio dei rossoneri.

Erano una ventina di minuti squassanti e la Sampdoria, prima inevitabilmente raggiunta, rischiava a più riprese di esserne quindi travolta. Reggeva, bene o male, facendo quadrato attorno ad un Lippi sempre più sorprendente, ma smetteva di temere il peggio solo quando si ritrovò per l'intervallo negli spogliatoi.

Poi tornava in campo il Milan impacciato e arruffone dell'avvio e allora i ragazzi di Bernardini riprendevano man mano confidenza. E in fondo, ingabbiato Rivera dal diligentissimo Corni che si concedeva soltanto qualche «esibizione» dimostrativa senza peso nell'economia del gioco, la Samp non doveva temere che la furente smania goleadoristica di Prati. E su Prati si esaltava gagliardamente quanto pulitamente il bravissimo Sabadini. Per il resto Spanio annichiliva lo spaesato Paina e Sabatini conteneva pur con qualche affanno l'attivo ma sempre timoroso Combin.

Assicurata così la tranquillità alle spalle, non risultava difficoltoso per i due matusalemme del centro campo tenere le redini del gioco. Naturalmente a un ritmo men che blando e senza grandi pretese, visto che nè Lodetti nè tanto meno Suarez possono ormai permettersi eccessivi dispendi, ma con buoni frutti visto che, in fondo, a contrastarli non c'era ormai che Biasiolo e... mezzo Benetti. E allora la Sampdoria, anche in modo timido e discreto, poteva anche tornare ad affacciarsi davanti a Cudicini. Qui però, per fortuna ovvia del Milan, Anquilletti mostrava i denti nella collottola del piccolo Fotia, peperino e furbetto da parte sua, e Maldera e il tedesco mulinavano le loro inesorabili ciabatte. Si capisce che Salvi doveva subito arrendersi e Morello neppure ci tentava. Per cui uno-uno era e uno-uno restava. Con buona pace di tutti.

Bruno Panzera

SAMPDORIA-MILAN — Combin, di testa, segna il gol del pareggio rossonero.

Rocco: «Siamo in media scudetto»

DALL'INVIATO

GENOVA, 14 febbraio

Tutto d'oro Marassi, per la Sampdoria: il punto prezioso conquistato sul Milan dei primati, e l'incasso record per la società: 85.201.300; addirittura 35 milioni in più del migliore incasso assoluto stabilito il 30 aprile del 1961, per Sampdoria-Juventus (3-2). Così sono tutti contenti. Anche Bernardini è gongolante negli spogliatoi; ma da quando lo hanno ammonito perchè aveva detto che la Juventus così com'è non potrà mai diventare « grande », non vuole più esprimere giudizi dopo la partita. Per quanto sia bravo, non riesce tuttavia a nascondere la sua gioia per aver fatto il mezzo sgambetto al suo amico Nereo. Tutto è andato secondo le previsioni: tre punti conquistati nei primi tre incontri del girone di ritorno con squadre come Cagliari, Napoli e Milan. Alla terza giornata di campionato, la Sampdoria si trovava a zero punti, con tre consecutive sconfitte, subite dalle stesse squadre. Si tratta dunque di un eccellente exploit.

Ma anche Rocco, in fondo, ha accettato per buono il risultato di parità. « E' un bel punto — ha detto —. Un punto fuori casa è sempre buono e lo avevo già detto ieri che mi avrebbe fatto comodo ».

« Ma le inseguitrici le hanno rosicchiato un punto ».

« Quello che fanno le altre non mi interessa. Io so soltanto che dobbiamo arrivare a 45 punti per vincere il campionato. Il resto non conta. Siamo in media buona, siamo sempre imbattuti, abbiamo ancora segnato, siamo sempre primi ed abbiamo giocato una bella partita. Non possiamo pretendere di più ».

« La Sampdoria vi ha messo alle corde, all'inizio ».

« E' vero — dice il paron — ci hanno subito preso per il collo aggredendoci ad una velocità impressionante. Poi però siamo venuti fuori noi

Lodetti aveva pronosticato la vittoria della Sampdoria sul Milan. « Naturalmente era una battuta — dice — il Milan è fortissimo. Però avevo anche detto che bisognava aggredirli, i rossoneri, per non essere sconfitti. Ce l'abbiamo fatta. Non dimenticate che i milanesi hanno fatto dei grossi risultati con squadre ben più ambiziose della Sampdoria. Quindi vuol dire che siamo bravini anche noi. Ma questo — aggiunge concludendo — è un discorso risaputo: la Sampdoria dovrebbe avere almeno quattro punti in più in classifica, se le cose fossero andate nel giusto modo ».

Battara, l'eroe di Napoli, ha disputato oggi la sua duecentesima partita in serie A. Avrebbe voluto rimanere imbattuto, ma Combin lo ha superato con un pallonetto astuto. « Non c'era nulla da fare su quella palla — dice Battara —. Visto che nessuno interveniva sul cross di Schnellinger, sono uscito alla disperata per intercettare in qualche modo il tiro di Combin, ma lui ha appena sfiorato la palla che è schizzata in rete ».

Fotia, il piccolino, ha fatto gol di testa superando Anquilletti. « Gli sono sgusciato di sotto l'ascella — spiega — ed ho toccato di precisione. E' andata bene e sono contento ».

E Anquilletti: « Stavo per rinviare con una mezza rovesciata e me lo sono visto spuntare di sotto, ma ormai ero in controtempo: è stato bravo ».

Stefano Porcù

Il Bologna, come sempre a San Siro, gioca meglio ma si lascia infilare (1-0)

Boninsegna: goal da applausi e da proteste

Nell'azione decisiva i rossoblù hanno invano reclamato per un fuori-gioco di Bertini - Altre proteste in seguito ad un fallo in area di Giubertoni su Savoldi - Stavolta Corso, il « faro » nerazzurro, era spento e con lui l'intera squadra - Bolognesi bravi ma senza artigli

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 5

MARCATORE: Boninsegna (I.) al 15' della ripresa.

INTER: Vieri 7; Bedin 4, Facchetti 6—; Fabbian 5, Giubertoni 6—, Burgnich 6; Jair 5, Mazzola 6, Boninsegna 7+, Bertini 5, Corso 6; n. 12 Bordon, n. 13 Frustalupi.

BOLOGNA: Vavassori 7; Roversi 7, Fedele 5; Cresci 6, Battisodo 6, Gregori 5—; Scala 7+, Rizzo 5, Savoldi 6+, Bulgarelli 6+, Pace 6—; n. 12 Adani, n. 13 Prini.

ARBITRO: Angonese, di Mestre 6. Ha lasciato troppo correre il gioco pesante, scontentando certo più il Bologna che l'Inter. I rossoblù gli rimproverano un rigore negato a Savoldi e un fuori-gioco di Bertini sul gol decisivo di Boninsegna; i nerazzurri gli imputano la mancata espulsione di Bulgarelli

NOTE: giornata senza nebbia, spettatori 55 mila, di cui 43.197 paganti, per un incasso di L. 87.885.300. Ammoniti Fedele e Bulgarelli per scorrettezze, Rizzo per proteste. Angoli: 8 a 5 per l'Inter. Antidoping negativo.

IL GOAL: al quarto d'ora della ripresa, Bedin azzecca l'unico passaggio giusto della sua partita e « pesca » Bertini smarcato a sinistra. Un paio di rossoblù alzano il braccio invocando il fuori-gioco, mentre Bertini si trascina la palla sul fondo e, nonostante sia ostacolato, riesce a « crossare » forte, a filo d'erba: irrompe a razzo Boninsegna e devia in rete a bruciapelo. Vane le proteste dei bolognesi che si recano a « comiziare » col guardalinee in faccia alla tribuna centrale. Per Angonese è gol.

IL RIGORE RECLAMATO: dopo 17', in pieno e un tantino scriteriato « forcing » nerazzurro, il Bologna si distende in contropiede con una rapida triangolazione Savoldi-Scala-Savoldi. Il bergamasco « salta » Giubertoni e s'avvia verso Vieri, ultimo ostacolo, visto che Burgnich si trova... all'attacco, ma perde una frazione di secondo nel tiro, che gli è fatale: Giubertoni, da tergo, colpisce un po' di pallone e parecchio della gamba di Savoldi, col risultato che il centravanti rovina in area. Rigore? Per Angonese va tutto bene.

LE OCCASIONI: una per parte, tenendo conto che una cannonata al volo di Mazzola, fuori di un capello, e un salvataggio di piede di Vavassori su Jair non rientrano nel « quadro », avendo Angonese fischiato degli « offside » in entrambi i casi. In pratica, le occasioni si riducono ad una botta e risposta tra il 18' e il 25': prima è toccato a Vieri ribattere in tuffo a pugni chiusi una bordata di Rizzo da 20 metri, poi è stato Vavassori a bloccare in perfetto stile e mirabile prontezza una girata di Boninsegna da applausi.

DA DIMENTICARE: il fallaccio stizzoso di Bulgarelli su Bertini che ha steso una brutta ombra sulla partita sin lì esemplare, tecnicamente e agonisticamente, del « capitano » rossoblù (da qui la spiegazione del nostro avaro voto nei suoi confronti).

MILANO, 14 febbraio

San Siro è decisamente tabù per il Bologna. Senza bisogno di rimestare nel passato (peraltro istruttivo), basta riandare alla recente partita col Milan, in cui i rossoblù persero Liguori e una partita meritevole certo di sorte migliore. Oggi la tradizione negativa ha aggiunto un nuovo capitolo alle disgrazie dei rossoblù, battuti da un goal discusso e, soprattutto, da un'Inter discutibilissima. A tutto ciò si aggiunga la faccenda del rigore su Savoldi, invocato vibratamente e inutilmente, e si vedrà che la sorte non è stata davvero benigna coi ragazzi di Fabbri. I quali, però, va detto subito, non è che siano andati immuni da seri difetti. Non è certo imputabile all'Inter, all'arbitrio o alla sfortuna se questo Bologna ha un attacco-ombra che in pratica vive sulle spalle del solo Savoldi. Con una unica « punta » fare gol diventa una pretesa semplicemente assurda, anche contro un'Inter grigia e pasticciona come quella odierna.

Si dirà che lo stesso discorso va fatto, pari pari, per Boninsegna che ha dovuto quasi sempre vedersela da solo contro una muta d'avversari. Ma la concomitanza non ha le stesse radici: mentre l'Inter ha almeno tentato di costituire un attacco, non riuscendovi per il « momento-ni » di Mazzola (un rientro con più ombre che luci) e per la prova decisamente vuota del suo centrocampo, il Bologna ha riconfermato una cronica debolezza da cui non è capace di liberarsi. Un peccato davvero, perchè la squadra di Fabbri avrebbe potuto mirare molto in alto qualora fosse riuscita a « inventare » una seconda, incisiva « punta ». Invece, con l'eremita Savoldi (che, pure, si batte da leone), il Bologna è destinato a raccogliere un decimo di quanto semina il suo fervido, intelligente e trascinante centro-campo: il che si verifica non solo, ovviamente, in caso di sconfitte, ma anche quando intasca i due punti (1-0 striminziti che non esprimono affatto la supremazia degli emiliani).

Fabbri sperava in Rizzo per risolvere il problema, ma l'ex-« piede proibito » continua a mancare gli appuntamenti-gol e Pace, dal canto suo, fa faville sinché non arriva in area di rigore: qui giunto, l'estrosa ala sinistra si trasforma d'incanto in una boccia persa.

A nulla sono valsi, quindi, gli sforzi di Bulgarelli e di Scala, quest'ultimo il miglior rossoblù per pulizia di tocco, inventiva, senso della posizione e sorprendente « tenuta », lui che passa per un atleta a scartamento ridotto. Nonostante la limitata prova di Gregori, la coppia Bulgarelli-Scala ha vinto largamente il confronto coi centrocampisti avversari, tra cui era particolarmente atteso alla prova Mario Corso, artefice numero uno — per voto unanime — della prodigiosa rincorsa interista degli ultimi tempi.

Bene, sarà stata la voglia di strafare per la chiamata in azzurro (sia pure un azzurro... stinto, di seconda mano), sarà che ormai da Corso tutti s'aspettano miracoli, fatto si è che il « supermancino » oggi ha deluso. E parecchio, anche. Ciò spiega a sufficienza la partita grigia e convulsa dell'Inter, squadra ancora di là da venire, malgrado l'impegno dei singoli e la « democrazia » di Invernizzi.

Basta che gli si fermi Corso e l'Inter torna ad annaspare, appunto come oggi, giacché Fabbian e Bertini non riescono a conferirle un'impronta purchessia, limitandosi il primo ai compitini diligenti e il secondo ad ingolfarsi nelle manovre più strampalate e senza sbocchi. Aggiungete il Mazzola di questi tempi, il Jair mai servito in profondità come il suo scatto richiede e una difesa molto « sui generis » sia nelle marcature che negli strani « raptus » offensivi (quel Bedin!) e converrete con noi che i due punti odierni sono stati per l'Inter un'autentica manna. Una 0-0, infatti, avrebbe fotografato esattamente la partita: un incontro aspro e avvincente sul piano dell'agonismo, ma sostanzialmente equilibrato all'insegna della mediocrità.

Rodolfo Pagnini

INTER - BOLOGNA — Boninsegna realizza da pochi passi il gol decisivo: nulla da fare per Vavassori.

Si parla tanto del segnalinee

MILANO, 14 febbraio

« Le panchine a S. Siro sono basse e io sono piccolo...: quindi non sono in grado di dire se ci sia stato negato un rigore. E non so neppur dire se il gol che abbiamo subito sia stato viziato. Ho sentito i ragazzi protestare il fuorigioco di Bertini e denunciare il fatto che il segnalinee aresse alzato la bandierina e l'aresse abbassata a gol avvenuto. Ma non sono in grado di dire se il rilievo sia fondato ». Fabbri questa volta non ha abbandonato un prudente riserbo.

Questi episodi, che si prestano perlomeno a qualche dubbio, insieme alla buona prova dei rossoblù, almeno fino al momento in cui l'Inter è passata sornionamente in vantaggio con una zampata di Boninsegna, hanno tinto di un certo rammarico, anche questa volta, i commenti bolognesi degli spogliatoi « Abbiamo giocato due belle partite a S. Siro — ha detto il presidente Montanari riferendosi anche a quella col Milan — e le abbiamo perse entrambe purtroppo ».

Questa volta mancava peraltro la carica denunciata dai bolognesi nell'occasione precedente. « Ma allora — come ha sottolineato ancora Montanari — avevamo perso Liguori ».

La ragione è anche un'altra. Il Bologna, svelto, ben organizzato fino a tre quarti campo è mancato un po' in fase di conclusione.

Lo hanno ammesso anche Fabbri e Bulgarelli. « Abbiamo giocato un buon primo tempo e parte del secondo, ma siamo mancati un po' di spinta davanti, accanto a Savoldi. Un pareggio avrebbe comunque potuto scapparci ».

Invernizzi: « Questa vittoria va particolarmente sottolineata perchè il Bologna è una squadra forte, che ci ha costretto a una partita sofferta. Abbiamo però avuto più occasioni degli avversari. Il successo è anche una conferma del recupero di cui siamo capaci ».

Alberto Vignola